

Di male in peggio?

Territorio. Joachim Eder, consigliere agli Stati liberale radicale, ha promosso un'iniziativa che mira a facilitare l'intervento su monumenti e beni paesaggistici, escludendo tutti quegli intoppi che oggi la legge frappone per proteggere quello che è considerato patrimonio pubblico. Una proposta che, secondo alcuni, metterebbe in serio pericolo molti dei beni culturali presenti nel nostro paese, impotenti vittime di ruspe e speculazione

di Laura Di Corcia

Si tratta in sostanza di dare una rispolverata agli articoli 6 e 7 della Legge federale sulla protezione del paesaggio e della natura, in modo da ridurre il potere d'azione della Commissione federale dei Monumenti storici e della Commissione federale per la protezione della natura e del paesaggio. Ma come si permettono, viene da chiedersi. Domandiamocelo pure, la risposta è che questi manufatti e spazi verdi – edifici religiosi e ville storiche, fabbriche dimesse, parchi naturali, fiumi, laghetti, bacini – dovrebbero poter essere toccati con maggiore o minore delicatezza qualora gli interessi della Confederazione o dei cantoni o l'insieme degli interessi in gioco lo giustificano. Ma, di grazia, come si fa a valutare se è più importante conservare un vecchio mulino o costruirci una strada per accedere a chissà dove? Siamo sicuri di non andare a infilarci in un ginepraio, sottoscrivendo simile iniziativa? Ne abbiamo discusso con Nicole Bauermeister, direttrice della Società di storia dell'arte in Svizzera, che recentemente ha preso posizione sul tema.

Signora Bauermeister, lei si è espressa in modo critico sull'iniziativa del consigliere di Zugo Joachim Eder. Di che cosa si tratta, nello specifico?

È una revisione della Legge sulla natura e sul paesaggio che vuole far scendere di livello gli oggetti classificati come "A", che ora godono di protezione speciale e sono giudicati di interesse nazionale (per esempio, i castelli di Bellinzona, ndr.), inserendoli in una lista meno importante, dove quindi questi oggetti possono essere manomessi con più facilità.

Avverto un campanello d'allarme nella sua risposta...

È molto pericolosa, infatti. E la cosa più inquietante è che il pretesto addotto sono le energie rinnovabili, quindi, per esempio, i pannelli solari. Alliance Patrimoine ha realizzato uno studio che evidenzia come la maggior parte dei casi trattati dalla Commissione federale per la protezione dei beni culturali abbia a che fare con le strategie legate alle economie "pulite". Ma queste non devono assolutamente diventare una scusa per demolire edifici che costituiscono il nostro patrimonio storico-artistico.

Mi lasci indovinare: dietro alle motivazioni "green", ci sono interessi tutti rivolti al mattone e al cemento. Ma a che punto siamo, a livello politico? L'iniziativa è stata approvata, è già in vigore?

Esatto, esatto. Al momento, il Consiglio nazionale e il Consiglio degli Stati la stanno esaminando, ma per ora non è ancora stata applicata.

Mi faccia un esempio di cosa potrebbe avvenire se Eder e il suo partito dovessero vincere la loro battaglia.

Potrebbero dire, costruiamo un parcheggio lì dove ora sorge un edificio storico, perché è importante per l'economia. La cosa irritante è che si fa credere alla gente che si agisce per il bene pubblico, quando invece sono gli interessi privati gli invisibili manovratori di certe iniziative. A essere onesta, credo che ci sia una parte del partito di Eder che agisce in buona fede, e un'altra parte che non ha intenzioni molto buone.

Lei, come direttrice della Società di storia dell'arte, monitora la situazione di tutto il nostro territorio. Ci sono già stati crimini ambientali e culturali di un certo peso? Me li può elencare?

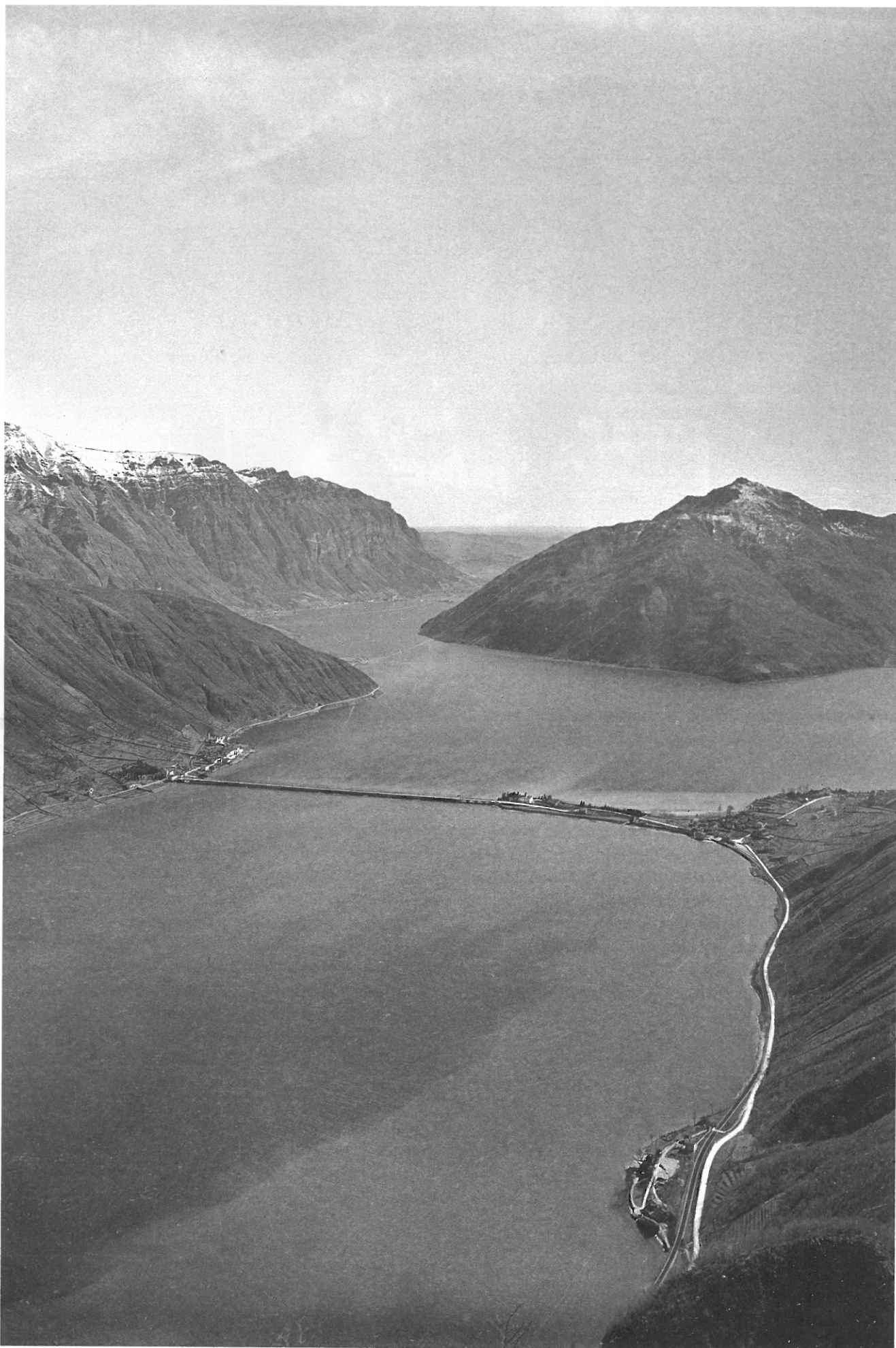
Per ora no. Ma se questa iniziativa dovesse passare, non preoccupatevi, ce ne saranno eccome!

A me invece pare che questa strada sia stata già imboccata: penso al caso molto dibattuto e mediatizzato in Ticino di Villa Galli/La Romantica di Melide...

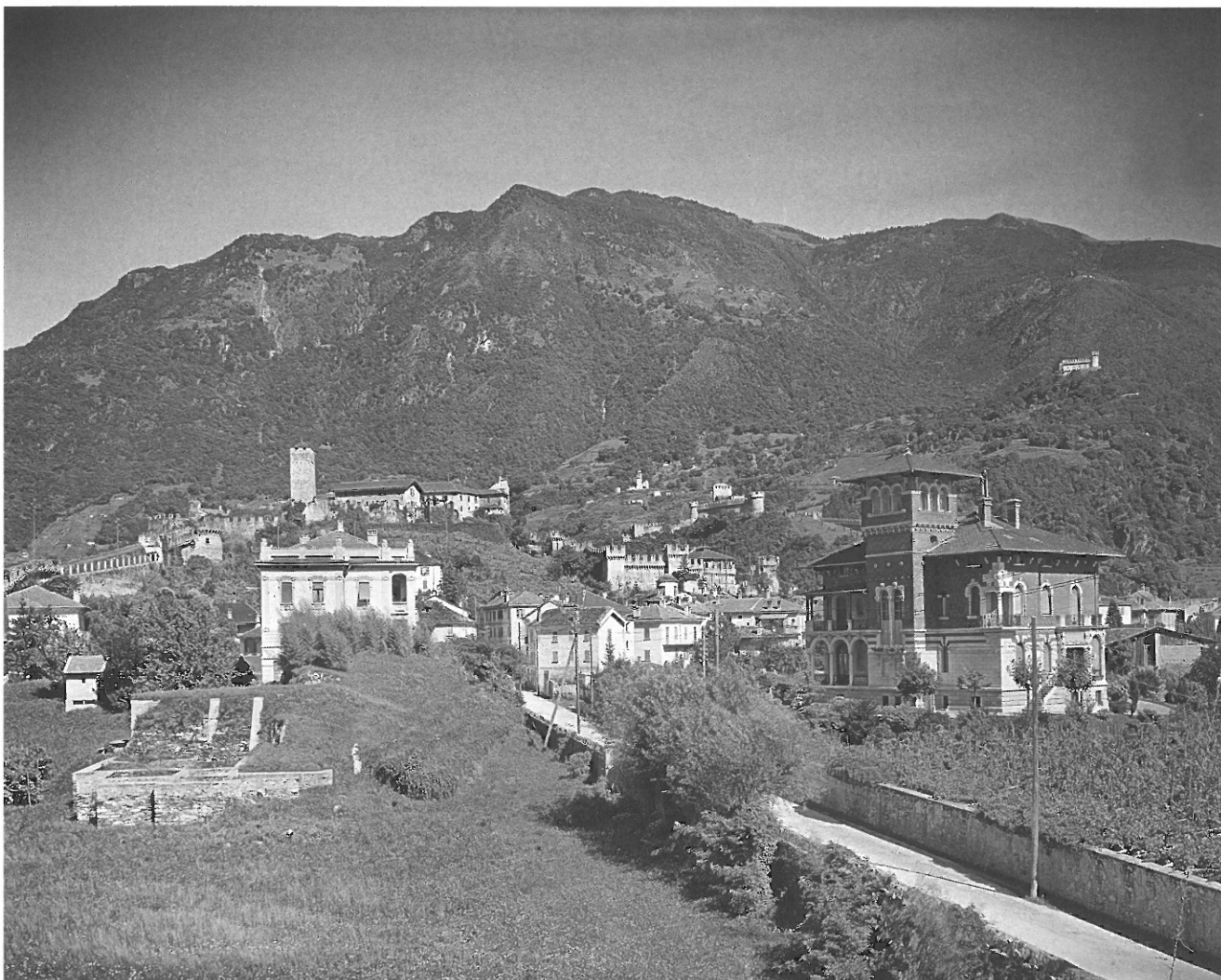
Noi come Società di storia dell'arte in Svizzera ci eravamo espressi contro la demolizione.

Mi scusi, ma io colgo dell'impotenza nelle sue parole, signora Bauermeister. Senza leggi che tutelino fino in fondo il nostro patrimonio storico-artistico, le parole sono aria fritta.

Ha ragione. Ma il caso della Romantica è particolare, perché la villa non faceva parte della classe "A", di cui le parlavo. Quindi non potevamo intervenire sul piano legale. Ora, se l'iniziativa passerà, avremo tante e tante Romantiche, per intenderci.



Melide, 1903–1907. Il ponte-diga visto dal monte San Salvatore con, a sinistra, il comune di Bissone e al centro Villa Galli/La Romantica. In alto a destra, il monte San Giorgio, oggi patrimonio naturale mondiale UNESCO (Fondo Ernesto e Max Büchi, ©Archivio di Stato, Bellinzona)



Bellinzona, 1917–1918. Una veduta panoramica da ovest con, in primo piano, l'attuale via Carlo Salvioni e sulla destra Villa Bonetti, edificio di pregio che la STAN-Sezione Ticino indica come "minacciato" (Fondo Ernesto e Max Büchi, ©Archivio di Stato, Bellinzona)

A volte pare che di beni culturali si parli solo alle nostre latitudini. Che cosa avviene nel resto d'Europa? Mi saprebbe indicare un paese che dimostra una certa sensibilità verso il proprio patrimonio naturale e culturale? Se la Svizzera dovesse prendere appunti, per intenderci, a quali porte dovrebbe bussare?

Per il momento, ahimé, non esistono isole felici. La cultura, ai giorni nostri, purtroppo, è ipoprotetta. Io credo che la Svizzera abbia una buona legislazione, se devo essere onesta, ma deve conservarla.

Quello che mi dice suona strano. Lei sa quanti edifici dall'indubbio valore storico-artistico sono stati demoliti in Ticino?

Lo so, "purtroppo" in Svizzera c'è il problema del federalismo: e questo comporta che la Confederazione non possa intervenire in tutti i casi...

Cosa consiglia a coloro che non vogliono vedere crollare palazzi e ville che contribuiscono a radicare il loro vissuto? Si possono rivolgere a enti sovranazionali?

Direi di no. L'unica strada da imboccare è quella di rafforzare le leggi e la sensibilità nel contesto del proprio paese.

E voi, come Società di storia dell'arte in Svizzera, che cosa fate concretamente?

L'unica cosa che possiamo fare è promuovere e far conoscere alle persone il patrimonio storico-artistico che li circonda. Diffondere la cultura.

Melide e altri "ping pong"

Non sono bastati gli appelli, accorati, giunti da più parti. Non è bastato nemmeno l'intervento appassionato di Tita Carloni – la terra gli sia lieve – per cercare di salvare la storica dimora rosa, in stile tardo-classicistico, fatta costruire da Leopoldo Galli nel 1835. Niente: gli attuali proprietari di Villa Galli a Melide sono andati dritti per la loro strada, hanno rifiutato di costruire la struttura alberghiera che avevano in mente nella zona dove ora sorgono i campi da tennis, disilludendo le aspettative del cantone che sperava in questo modo di risolvere la faccenda e non scontentare i diversi cittadini ticinesi cui piange il cuore.

E sì che la bella dimora, che è stata un ristorante di lusso, un night, un bordello, che sembra quasi sospesa e in qualche modo svincolata dal resto del territorio, la splendida location dove si sono innamorate fior e fior di coppie (soddisfava anche palati sopraffini, tipo quelli di Romy Schneider e Alain Delon), l'aveva già scampata nel lontano 1969, quando all'allora proprietario, l'eccentrico Jacky Wolf, era venuta la geniale idea di costruire un albergo di ventidue piani. Grandi personalità già allora si scagliarono contro quello scempio, fra cui anche lo scrittore e poeta

Francesco Chiesa (1871–1973): l'ebbero vinta, e tutti tirano un sospiro di sollievo.

Ma certi destini, ahimé, sono segnati: non passano quarant'anni e lo spauracchio dell'albergo torna in auge. Il cantone e il comune si rimpallano la patata bollente. Sembra che non si possa limitare la libertà di distruggerla; si dice che per salvarla servano fondi troppo cospicui e che non siano alla portata delle casse comunali e cantonali, già provate dalla crisi. Nessuno insomma vuole muovere un dito: a fine aprile il Consiglio comunale di Melide, con 18 voti sfavorevoli contro uno, respinge le modifiche al Piano regolatore che avrebbero salvato la villa. Anche chi voleva difenderla, di fatto, si arrende. E anche lei cade, in ginocchio, trasformata in un mucchietto di cenere, esattamente come un'altra dimora storica (Villa Branca, sempre a Melide) uccisa dalla miopia e da una legislazione che pare avere qualche lacuna. Chi ripagherà il territorio di queste ferite, di questi colpi bassi alla memoria storica del cantone e alla stratificazione architettonica del paesaggio?

A volte, però, la principessa riesce a fuggire dall'orco che vuole divorarla: succede non solo nelle fiabe, ma anche a Bellinzona, dove le ruspe erano già quasi in moto per sbranare Villa Carmine, ma il municipio, tenendo conto di quanto suggeritogli dall'Ufficio dei beni culturali, si è opposto. Non ci faremo complici di questo scempio, la villa va salvata, insieme ad altri edifici di pregio costruiti a Bellinzona tra ottocento e novecento. È una prima vittoria, un primo traguardo (ricorsi e opposizioni permettendo).

Il cantone, i comuni e la proprietà privata

Ma "l'affaire Romantica" è solo la punta dell'iceberg di una pratica non di certo ossequiosa agli edifici storici di pregio, che trova le sue radici nell'attuale Legge sulla protezione dei beni culturali cantonale. Avventurandosi nella lettura della documentazione (facilmente reperibile online), si appura che la protezione dei beni culturali immobili è concepita come "integrata" e le competenze sono distribuite fra gli enti pubblici. Ovvero: cantone e comuni.

Citiamo pedissequamente quanto riportato nel Messaggio numero 4387, anche questo facilmente consultabile sul sito del cantone nella sua interezza: *"La protezione degli immobili passa da un ambito di competenza solo cantonale (iscrizione nell'elenco) a una sfera di competenza anche comunale (protezione a mezzo del piano regolatore). Ciononostante la responsabilità del cantone resta prioritaria nell'istituzione della protezione degli immobili di interesse cantonale, sia in occasione di interventi su beni protetti. L'aggancio alla procedura di adozione dei piani regolatori, che coinvolge democraticamente la popolazione interessata, avrà oltretutto il pregio di contribuire a sensibilizzare la popolazione al rispetto del proprio patrimonio culturale"*.

Molti edifici di interesse pubblico, però, appartengono ai privati. E l'articolo 5 su questo punto recita: *"Quello che la legge si attende dal proprietario è che egli sia consapevole dell'importanza della sua proprietà anche per la collettività, adoperandosi per salvaguardarla e tramandarla. Non è in concreto immaginabile che l'ente pubblico assegni un proprio «guardiano a tempo pieno» a ogni bene protetto. Spetta necessariamente al proprietario garantire in primo luogo questa sorveglianza quotidiana e ordinaria. A questo scopo egli deve*

tuttavia sempre poter contare sia sulla consulenza che sugli aiuti economici dello Stato (incentivi fiscali e contributi), il quale resta comunque il garante istituzionale del patrimonio culturale di interesse pubblico".

Responsabilità e prospettive

Bisogna stare attenti a non confondere la gestione con la responsabilità della tutela: se questa è affidata agli enti pubblici, quindi al cantone e ai comuni, la gestione è invece di competenza del privato, il quale però può usufruire dei sussidi cantonali per le opere di restauro e conservazione del bene. Si legge più avanti: *"Quando è riferita a beni di proprietà privata, la politica di conservazione inevitabilmente interferisce con il diritto di proprietà. Il nostro progetto è orientato verso un'interferenza morbida, nel senso che riduce al minimo indispensabile le limitazioni della facoltà di disporre conseguenti alla protezione del bene"*.

Insomma, fuor di retorica, se vogliamo arrivare al nocciolo della questione: la conservazione dei nostri edifici storici costa. Il professor Luigi Bobbio, ricorda che questi di cui parliamo sono beni immateriali, il cui valore non è quantificabile, i cui frutti si raccolgono non proprio nel breve termine. Di cose delicate e importanti come queste deve occuparsi il cantone, deve avere voce in capitolo la confederazione. I municipi e i privati, alle prese con affari ben più prosaici, rischiano di diventare degli schiacciasassi e di annichilire punti di forza e ricchezza del nostro paesaggio, che, una volta cancellati, non torneranno mai più.

LEGALIZZARE LA LUGANIGHETTA



Comitato apertistico Sì alla legge sul lavoro
Lappensstrasse 2, 3008 Berna
www.legge-sul-lavoro-si.ch